

La vita di Paolo: un itinerario di discernimento

Per una lettura di Atti e lettere paoline

Traccia per la meditazione

Ancora sulla trasformazione vissuta da Paolo sulla via di Damasco. Illuminazione e trasformazione:

«Si trasformò, si trasfigurò» (Mc 9, 2 ss). Il verbo greco è: «*metamorfōthe*: si **trasformò**», tradotto «si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime».

Cfr con

«*Noi tutti* – Paolo esprime una sua esperienza che poi vuole condividere con noi – *a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo **trasformati** in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore*» (2Cor 3, 18). È la descrizione di quanto stiamo considerando: Paolo investito della gloria del Signore a Damasco, si trasforma. Ma il verbo è al presente per indicare una azione di continua trasformazione, di gloria in gloria, per la forza dello Spirito di Dio. Si trasforma ad immagine di Gesù, acquista la luminosità di Cristo. È trasparenza di Cristo (cf Teologia della Chiesa Orientale sul mistero della trasfigurazione → *la Trasfigurazione è mistero di trasformazione*: il nostro corpo e questa creazione sono chiamati a diventare “altro”; il nostro corpo di miseria diventerà un corpo di gloria (Fil 3,21), e “la creazione che geme e soffre nelle doglie del parto” (Rm 8,22) conoscerà il mutamento in “cielo nuovo e terra nuova” (Ap 21,1). Ciò che è avvenuto sul monte Tabor in Gesù Cristo avverrà per tutti i credenti e per il cosmo intero alla fine della storia...).

Rom 5,1-11

Dopo la giustificazione, tema dominante dei capp. 1-4, ora entra il **tema della VITA**.

VITA, cioè la nuova situazione di grazia in cui vive il giustificato in virtù della fede e la salvezza ultima e definitiva, attesa e sperata. È risultato di un radicale processo di liberazione.

Fuori del dominio di Cristo, per Paolo, è il dominio di forze alienanti, negatrici: **Peccato, Legge, Carne, Morte**. Il credente che si affida a Dio ne è liberato: la dinamica di fondo della sua esistenza non è più di sudditanza al potere irresistibile del meccanismo perverso del culto del proprio io onnipotente (=peccato), capace di strumentalizzare anche le esigenze divine (=legge) e di rinchiudere il soggetto nel corto circuito di scelte egoistiche e peccaminose (=carne) condannandolo così alla rovina eterna (=morte).

v.1 - La giustificazione è strettamente connessa con la persona di Gesù Cristo e si realizza sulla base del credere, dell'accoglienza della salvezza che viene dal suo dono di Sé.

v.2 – IDEA CENTRALE DI UN INSOSPETTIBILE ACCESSO ALLA BENEVOLENZA DI DIO.

La speranza cristiana non è facile ottimismo ma neanche è la tensione inquieta verso qualcosa di incerto: piuttosto, è l'attesa di qualcosa di sicuro. Vero oggetto della speranza in Paolo è la condivisione della gloria di Dio.

vv.3-4 - Paolo non intende fare l'elogio del "supereroe". La gioiosa certezza della speranza conduce Paolo a vantarsi persino nelle situazioni di sofferenza (non tanto i dolori personali quanto quelli che gli vengono dal ministero).

v. 6 – l'Apostolo riprende a parlare dell'Amore di Dio, in cosa consiste: invece di definirlo, lo racconta in rapporto alla persona di Gesù di Nazareth.

Qual è il contesto? Quello della nostra debolezza (*asthenon*) che implica in senso specifico l'idea di impotenza o di derelizione, cioè la mancanza di aiuto e l'incapacità di farcela da soli. Debolezza connessa con l'essere "empi", "peccatori", nemici" 🚫☹️ questo è il carattere scandaloso della morte di Cristo e della sua intenzionalità profonda. NON ha chiesto alcuna predisposizione morale in coloro per i quali è avvenuta. L'amore di Dio si riversa su una situazione negativa senza chiedere nulla come condizione previa, nemmeno un cenno di pentimento.

v. 8 – PUNTO D'ARRIVO CHE SEGNA LA DIFFERENZA DECISIVA. Cristo è morto per noi mentre noi eravamo ancora peccatori, lontani, nemici. Questo amore, questa QUALITA' di amore di Dio si manifesta pienamente nella morte di Cristo. Un amore che non si rivela in qualsiasi evento ma soprattutto nell'accadimento di questo amore.

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO: "Non solo siamo stati salvati, ma anche ci vantiamo di ciò per cui qualcuno pensa che noi dovremmo vergognarci. Infatti, l'essere stati salvati pur vivendo in tanta malvagità, è massimo segno che siamo stati molto amati da colui che ci ha salvati; d'altronde, non mediante angeli o arcangeli ci salvò, ma mediante lo stesso Unigenito. Perciò il fatto di averci salvati, e di aver salvato gente di questo genere, e di averlo fatto tramite l'Unigenito, e non genericamente attraverso di lui ma mediante il suo sangue, tutto ciò intreccia per noi mille corone di vanto".